

Fabio Baggio  
Aldo Skoda  
Pashkja

## INTRODUZIONE

Il bacino mediterraneo si presenta storicamente un affollato crocevia di popoli, di culture, di tradizioni e di religioni diverse. Sulle sponde del *Mare Nostrum* sono sorte alcune tra le più grandi civiltà del passato che hanno indelebilmente segnato il corso della storia. Tali civiltà hanno interagito, dialogato e spesso combattuto tra loro sin dall'antichità, facendosi protagoniste di cambi epocali, i cui effetti si sono resi visibili in tre continenti.

I flutti del Mediterraneo hanno cullato i sogni di esploratori e naviganti che per secoli hanno temuto il valico delle leggendarie "Colonne d'Ercole". Le antiche saghe narrano le avventure temerarie di colonizzatori fenici e di profughi troiani, di commercianti egiziani e di soldati romani, di crociati cristiani e di combattenti saraceni. Nei secoli il Mediterraneo è rimasto testimone muto della transitorietà di tutti gli imperi che ne hanno voluto reclamare il possesso esclusivo.

Le sue acque si sono troppo spesso tinte del sangue di vinti e vincitori. L'elenco delle lotte fratricide in nome di regni o religioni sembra interminabile. Eppure, dalle ceneri di ogni storica manifestazione dell'*homo hominis lupus* è sempre risorta l'umanità profonda dei popoli del Mediterraneo, la loro chiasmosa emotività unita alla loro solare allegria. Se da una parte non si possono negare i legami profondi che costituiscono la spina dorsale dell'unione europea degli ultimi decenni, dall'altra non si possono disconoscere i vincoli di civiltà che affratellano i popoli che oggi abitano il bacino mediterraneo.

Gli eventi che hanno recentemente sconvolto lo scenario socio-politico dell'Africa Settentrionale hanno messo a dura prova tale fratellanza. Le massicce mobilitazioni di piazza, le reazioni violente di regimi poco democratici e le sanguinose

guerre civili, che segneranno la fine di regimi dittatoriali decennali, hanno causato ingenti spostamenti di persone all'interno della regione e verso le sponde settentrionali del Mediterraneo. I barconi della speranza, stracarichi di tragedie umane, hanno sottolineato l'interdipendenza che esiste fra i destini dei popoli che co-abitano il bacino mediterraneo.

Nel mondo globalizzato del terzo millennio è impensabile arroccarsi su anacronistici protezionismi, siano essi nazionali o regionali. Se il mondo intero è divenuto ormai il "villaggio globale", sono ancor più "villaggio" quelle terre che la storia ha voluto unire ben oltre le distinzioni di razza e di fede. Ed è proprio questa storia che ha fatto crescere i popoli del Mediterraneo fino a comprendere che una civiltà che si "scontra" con un'altra finisce di essere civiltà.

Il Quaderno SIMI n. 10 raccoglie i contributi presentati in occasione dell'Atto Accademico che lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI) ha tenuto il 28 novembre 2011 presso la Sala Newman della Pontificia Università Urbaniana. Tale atto, intitolato "Mediterraneo: crocevia di popoli", ha costituito un'occasione per approfondire alcune delle problematiche legate alla interrelazione tra i diversi popoli che abitano il Mediterraneo, tanto dal punto di vista storico, quanto da quello socio-culturale, come da quello più strettamente teologico-pastorale. Particolare attenzione è stata riservata agli avvenimenti più recenti che hanno veementemente messo in luce sfide pastorali vecchie e nuove cui la Chiesa di oggi, esperta in umanità, è chiamata a rispondere con coraggio e generosità.

Nel suo articolo intitolato "*Mare Nostrum*", *ma di chi? Storia, culture e migrazioni*, Marco Impagliazzo, professore ordinario di Storia contemporanea nell'Università per Stranieri di Perugia, guida il lettore attraverso un excursus storico che, per molti versi, illumina la comprensione della situazione attuale del bacino mediterraneo. Tale excursus muove dalla dissoluzione dei grandi imperi antichi fino all'inizio del XX secolo. Si

tratta di un lungo periodo segnato dalla fioritura dei vari nazionalismi, i quali hanno spesso trovato nella religione un fondamentale elemento di aggregazione e di fusione delle attese e speranze individuali. Ma la religione è servita, a volte, anche come pretesto per scelte sociali e politiche all'insegna dell'esclusività e della discriminazione. In questo susseguirsi di epoche ed eventi, il Mediterraneo viene definito dall'autore in vari modi: il "mare dell'unicità di Dio", ricordando le religioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo e Islam), la "terra di confine" tra mondi diversi, il "mare della complessità", contro ogni tentativo di omologazione, il "mare della convivenza", abitato da collettività ed etnie diverse, ma anche il "mare parcellizzato", continuamente conteso da opposti regimi, e il "mare insicuro", che va domato con la forza. Oltre tutto ciò, secondo Impagliazzo, il Mediterraneo rimane il *Mare Nostrum*, perché, come ben ricordava Giovanni Paolo II, "la coabitazione è un destino".

Il contributo di Fulvio Vassallo Paleologo, docente di Diritto presso l'Università di Palermo, intitolato *Mediterraneo: politiche e mobilità umana*, sottolinea come il complesso rapporto fra la sponda settentrionale e meridionale del Mediterraneo segna anche un confine dove i migranti e i rifugiati diventano spesso strumenti di pressione politica e di interessi particolari. L'autore illustra come i recenti avvenimenti nord-africani hanno generato ingenti flussi migratori e, di conseguenza, situazioni di emergenza umanitaria che non sempre sono state gestite in modo adeguato. Secondo Vassallo Paleologo, le migrazioni dall'Africa Settentrionale sono state spesso percepite come un "pericolo" dai Governi europei, i quali hanno adottato atteggiamenti difensivi e di controllo, tanto a livello nazionale quanto a livello regionale. Nell'emergenza profughi dal Nord Africa tali atteggiamenti si sono rivelati in tutta la loro inumanità. Si sono evidenziati grossi problemi e palesi dicotomie nella difesa e promozione dei diritti umani fondamentali e gravi lacune nell'esercizio della giustizia. In tal senso, i migranti sono spesso diventati casi emblematici del divario esi-

stente tra teoria e pratica nello scenario socio-politico europeo. In conclusione, l'autore si raccomanda di non dimenticare mai che al di là dei numeri, delle leggi e degli accordi internazionali permane sempre un dovere di solidarietà con persone reali in fuga da situazioni umanamente insostenibili.

Il dialogo tra le religioni che co-abitano il bacino mediterraneo è il tema centrale dell'articolo intitolato *Migrazioni e dialogo interreligioso*, di Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo. L'autore sottolinea come il *Mare Nostrum* rappresenti oggi un luogo geografico privilegiato per l'elaborazione e realizzazione di un progetto di pace a partire dalla grande sensibilità dell'umanesimo cristiano. A tal scopo Mogavero ripropone un'immagine cara a Giorgio La Pira, grande protagonista della politica italiana del XX secolo, quella della "tenda della pace", una tenda da costruire assieme tra persone, culture, religioni e nazioni diverse, nella quale si possa promuovere una cultura e, parimenti, una serie di azioni concrete di pace. Sebbene le configurazioni religiose attuali sembrino opporre le due sponde del Mediterraneo, l'autore ricorda come la tradizione cristiana sia profondamente debitrice della sponda meridionale del *Mare Nostrum*, a cominciare da Agostino di Ippona. Tale condivisione di radici e tradizioni evidenzia ancora più come il bacino mediterraneo costituisca un terreno fertile per il confronto sincero e il dialogo interreligioso. "Dialogo" rimane la parola chiave, preziosa eredità del Concilio Vaticano II, da declinare non solo in prospettiva teorica ma anche, e soprattutto, nell'ambito pratico quotidiano, quale impegno inderogabile di tutti. In conclusione, l'autore pone l'accento sul fatto che la realtà della presenza cristiana nell'Africa Settentrionale è significativa oggi non tanto in virtù dei numeri, di per sé esigui, ma in virtù della testimonianza della "Verità" e del "Dio di Gesù Cristo" che oltre ad essere *Logos* è anche *Dia-logos*.

Nel suo contributo intitolato *Pastorale migratoria: le nuove sfide del Nord Africa*, Giancarlo Perego, direttore della Fondazio-

ne Migrantes, esordisce chiarendo come la relazione “intelligente” con persone, famiglie e culture sia la parte centrale della pastorale migratoria della Chiesa. Secondo l'autore, l'impegno concreto dei credenti, che all'attenzione dei bisogni prodotti dall'emergenza affianca anche interventi strutturali e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, diventa un segno di quell'accoglienza che nasce dal profondo rispetto della dignità umana in tutte le sue dimensioni. La promozione della persona sta alla base di ogni risposta cristiana ai disagi e alle problematiche sociali del mondo contemporaneo. Perego propone di leggere il fenomeno della mobilità umana nella prospettiva della “teologia dell'incarnazione”, che invita i credenti a vivere il tempo, i tempi e la storia nella concretezza dei fatti. L'incarnazione di Gesù Cristo, infatti, illumina il paradosso dell'esistenza cristiana come pellegrinaggio verso la vera patria, pellegrinaggio durante il quale la Chiesa è chiamata a camminare assieme a tutta l'umanità. In questa dinamica la Chiesa riscopre le due parole chiave della sua pastorale: aprire e accogliere, sforzandosi di diventare il luogo dove si testimonia la familiarità. Nell'accoglienza la Chiesa può realizzare pienamente la dinamica evangelica di essere “sale della terra” e “luce del mondo”, non tanto in virtù del numero dei fedeli, ma piuttosto della verità e carità annunciate con la vita.

Questo volume dei Quaderni SIMI si è inoltre arricchito di due contributi che non sono stati presentati nel sopraccitato Atto Accademico. L'autore del primo contributo, intitolato *Gli immigrati fra noi: una prospettiva cinematografica*, è Matteo Sanfilippo, docente di Storia moderna presso l'Università della Tuscia. Questi cerca di tracciare un quadro interpretativo dei rapporti fra cinema e flussi di popolazione in Europa, con particolare attenzione a tre recenti realizzazioni cinematografiche italiane: *Il villaggio di cartone*, di Ermanno Olmi, *Terraferma*, di Emanuele Crialesi e *Cose dell'altro mondo*, di Francesco Patierno. Pur riconoscendo il valore artistico di ciascuno di questi film, tra l'altro molto diversi tra loro, l'autore afferma che i tre registi italiani non riescono a cogliere e tra-

smettere criticamente al pubblico la reazione sociale alle nuove immigrazioni. L'indulgenza con la quale vengono trattati atteggiamenti d'indifferenza o di fatalismo si pone come emblematica della crisi della società italiana.

Caterina Boca, consulente legale della Caritas Diocesana di Roma, è l'autrice del secondo contributo intitolato *I barconi della speranza: diritti e doveri*. Partendo dall'analisi delle vicende relative agli "sbarchi" avvenuti a Lampedusa nel corso del 2011, Boca illustra i provvedimenti d'emergenza messi in atto dallo Stato italiano, inserendoli nel quadro legislativo europeo e italiano concernente la protezione temporanea di sfollati. L'autrice di sofferma particolarmente sul Piano per l'accoglienza dei migranti adottato dal Governo italiano nel 2011, denunciandone i limiti giuridici, i quali hanno comportato una sorta di discriminazione nell'assegnazione della protezione internazionale per motivi umanitari.

Da tutti i contributi contenuti in questo volume si evince che la grande sfida di oggi, tanto a livello sociale quanto pastorale, è il passaggio da una società pluriculturale e pluri-religiosa di fatto a una società "interculturale". Tale progetto necessita la convergenza di tutti gli attori sociali e pastorali verso l'attuazione concreta di quella che può essere definita la "democrazia culturale", la quale, ovviamente, esige l'adozione di una "cultura della democrazia", fondata sulla conoscenza mutua, sul rispetto reciproco e sulla ricerca dell'equilibrio tra identità culturale e coesione sociale.

La riaffermazione dei diritti e dei doveri di ogni essere umano, all'interno di uno spazio propizio per la condivisione di idee, esperienze e culture, si pone come un percorso necessario per assicurare la co-abitazione pacifica e fraterna di tutti i popoli del Mediterraneo.

In ambito italiano, la Chiesa e lo Stato devono continuare a investire in programmi formativi interculturali e interreligiosi, approfittando di tutte le istanze educative, formali ed informali: scuole, associazioni, parrocchie, oratori, movimenti, ecc.

Per realizzare quanto esposto sopra, è necessario puntare su due precise direttrici di azione: la “buona politica”, riflesso dell’umanesimo cristiano che molto deve ai popoli mediterranei, e la “pastorale”, intesa come “luogo d’incontro” tra Chiesa e società.

Al di là delle differenze di patria o religione, i migranti di oggi costituiscono un “capitale di speranza” dal quale attingere per supplire la crisi globalizzata. Di questo capitale hanno estremo bisogno gli uomini e le donne di oggi per costruire la società del futuro.